

INTERVENTO

Dopo i pretori adesso è l'ora degli ispettori d'assalto

di **Michele Tiraboschi**

Il mercato e l'organizzazione del lavoro si stanno evolvendo con crescente rapidità. Non così avviene per i modelli culturali e giuridici di regolazione dei rapporti di lavoro. Eppure, come la storia insegna, le resistenze al cambiamento non conoscono vincitori ma solo vinti. Le imprese certamente, che risultano penalizzate nella loro capacità competitiva sui mercati internazionali. Ma ad essere danneggiati sono anche gli stessi lavoratori che, il più delle volte, diventano ostaggi della ideologia.

Negli anni Settanta, ben prima dell'avvento della "famigerata" Legge Biagi, erano i cosiddetti Pretori d'assalto a ingaggiare battaglie leggendarie contro la flessibilità del lavoro. Eclatanti sono state talune incursioni della magistratura del lavoro nel settore della grande distribuzione e della industria dolciaria. In quel caso, nel contestare la legittimità del ricorso ad assunzioni a tempo determinato nei periodi antecedenti alle festività natalizie o pasquali per far fronte a punte intermittenti di incremento produttivo, note

aziende del settore vennero condannate d'imperio ad assumere migliaia di lavoratori. Pochi forse ricordano come si chiuse quella "gloriosa" stagione. Fu una sequenza di pesanti crisi aziendali. Gran parte dei lavoratori di queste aziende, solo apparentemente beneficiati dall'intervento della magistratura, finì con il perdere il posto di lavoro. Per evitare il fallimento, talune delle imprese coinvolte vennero ingloriosamente assorbite da società a partecipazione statale e tenute in vita con gravosi sussidi pubblici.

La storia ora si ripete nel complesso settore dei call center, ma pochi sembrano ricordare gli errori del recente passato. Di certo non quegli ispettori d'assalto che, nell'imporre al call center di Atesia l'assunzione in blocco e a tempo indeterminato di ben 3.200 collaboratori a progetto, hanno deciso autonomamente di avviare l'ennesima crociata ideologica contro la precarietà del lavoro. Ha certamente ragione il ministro del lavoro Cesare Damiano a temporeggiare e chiedere di poter attentamen-

te valutare i verbali degli ispettori prima di formulare un giudizio sulla vicenda. È altrettanto vero, tuttavia, che l'intervento degli ispettori determi-

na sul piano del metodo e della opportunità una duplice forzatura. Per un verso, alterando pesantemente le regole della concorrenza nel settore, sconfessa una recente e puntigliosa circolare interpretativa dello stesso ministero contenente chiare ed uniformi linee di indirizzo, rivolte agli ispettori, sui modelli di organizzazione e di utilizzazione del lavoro coordinato e continuativo nei call center. Per l'altro verso delegittima un recente accordo sindacale che, per quanto discutibile, determinava (come richiesto dallo stesso Ministero del lavoro) un percorso graduale e socialmente condiviso di regolarizzazione e stabilizzazione dei rapporti di lavoro nel gruppo Atesia. Gruppo che viene ora penalizzato per non aver applicato direttamente, e cioè senza la tanto auspicata mediazione sindacale, la legge Biagi, magari attraverso il ricorso allo staff leasing

ovvero alla certificazione dei contratti a progetto con cui sarebbe stato possibile contenere l'incursione degli ispettori.

Dopo i call center la crociata ideologica contro il precariato dilagherà inevitabilmente a macchia d'olio in molti altri settori interessati dal ricorso al lavoro a progetto. E così sarà per tutte le altre forme di flessibilità del lavoro almeno finché prevarrà un modello culturale di stabilità dell'impiego incentrato su formalismi giuridici e sul mito del contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Al di là delle singole soluzioni tecniche, che possono sempre essere perfezionate, la modernità della legge Biagi sta tutta qui. Nell'aver posto enfasi su una stabilità vera, perché basata su un sistema di convenienze reciproche, piuttosto che su imposizioni di legge che vengono poi disattese dai processi normativi reali, come ampiamente documentato dalle ampie sacche di lavoro nero esistenti nel nostro Paese, sulle quali ben poco possono i singoli ispettori.

Tiraboschi@unimore.it

COME NEGLI ANNI 70

In passato sono stati i magistrati a "imporre" assunzioni forzate e i tecnici del ministero replicano quell'errore

